

Ripubblicata «La filosofia dell'autorità» Rensi, l'apologeta dell'ateismo che si convertì

■ ■ ■ Criticato dai credenti quando era scettico, condannato dagli scettici quando diventò credente, **Giuseppe Rensi** fu il rappresentante per eccellenza del pensiero irregolare. Combatte l'idealismo nel momento in cui Croce e Gentile lo imposero come filosofia dominante, anticipò gli sviluppi del nichilismo e del *Kulturpessimismus* negli anni della crisi europea tra le due guerre, prima di convertirsi, in senso teoretico più che religioso, a una forma di misticismo aperta al sacro. **La Vita Felice** ne ripubblica il testo fondamentale, *La filosofia dell'autorità* (pp. 280, euro 14,50), del 1920, cioè del periodo in cui Rensi si professava scettico e relativista.

La sua analisi corrosiva si applica qui a decostruire la razionalità del reale, senza tuttavia minare i fondamenti ultimi. «Il suo scetticismo non arriva a negare tutto, come vorrebbero i suoi detrattori», spiega Paolo Beltramin nell'introduzione. Rensi intacca piuttosto i pilastri

della visione hegeliana, che aveva trascinato l'assoluto sulla Terra, applicandolo alla storia, alla società e alla politica. Niente di più sbagliato per Rensi. La politica, sostiene infatti in questo saggio, è una realtà magmatica che non si lascia imprigionare in categorie razionali e aprioristiche. È un insieme di volontà individuali e beni privati, che devono essere gestiti da un'autorità forte e arbitraria. Sta proprio in questo richiamo al concetto di autorità la nostalgia di un principio ulteriore che guidi, pur non spiegandola, la realtà; una sorta di criterio positivo che faccia fronte alla negazione. Si affaccia così quello scarto che porterà l'uomo che aveva dato alle stampe *Apologia dell'ateismo* a una concessione di ammissibilità del divino. Sarà il viatico verso la riscoperta di una religiosità profonda, che gli farà pronunciare la celebre frase: «Atomi e vuoto... e il Divino in me».

GIANLUCA VENEZIANI

